



FRATER ANTONIUS MARIA BUHAGIAR

ORDINIS MIN. S. FRANCISCI CAPULATORUM

DEI MISERATIONE ET S. SEDIS APOSTOLICÆ GRATIA

EPISCOPUS TITULARIS RUSPENSIS

AC MELITENSIS DIOECESIS ADMINISTRATOR APOSTOLICUS

CUM ORDINARIA IURISDICTIONE

CAPITULO CLERO ET POPULO

VENERABILI FRATELLI E FIGLI DILETTISSIMI,

La Pasqua di Cristo, di cui vi annunziamo la prossima ricorrenza, Ci piace dirvelo con S. Agostino (serm: 158 in opp.) affin di stimolarvi a celebrarla santamente, è essa il trionfo del cielo, la salvezza del mondo, la vita de' credenti, la resurrezione dei morti, il testimonio della divina misericordia. E' questo il giorno che ha fatto il Signore, splendido e glorioso fra tutti, in cui Gesù Cristo, risorgendo, s'acquistò un nuovo popolo colla rigenerazione degli spiriti e diffuse ovunque il gaudio e la verace esultanza. In questo santo giorno è resa ai morti vita novella, ai peccatori s' apre il perdono, ai santi l'immensa gloria del santo paradiso, e mentre che Cristo, vincitore glorioso, innalza dalla terra gli umani pensieri e li dirige al cielo, dal cielo si diffondono sopra la terra le divine benedizioni, convertendo i peccatori, perfezionando i giusti, confermando i dubbiosi e condannando gli increduli. La solennità della Pasqua ci pone pertanto dinnanzi agli occhi come una viva immagine della nostra presente e futura resurrezione: imperocchè l'uman genere che alla consumazione de' secoli risorgerà da morte, risorge ora e vive in modo mirabile per mezzo dei Santi Sacramenti.

A pensieri così sublimi e santi, chi è, che, ricorrendo la Santa Pasqua, non sollevi la mente al cielo e non si riempia il cuore dei più teneri affetti del più puro amore? Ah! Cristo Nostro Signore a tal punto ci amò, che, abbandonato il glorioso seno dell'eterno suo genitore, discese in terra, e non disdegnò di vestirsi di spoglia mortale per farsi a noi simile e morire a nostro riscatto sul patibolo della croce, riversando coll'ultima stilla del prezioso suo sangue l'infinito suo amore per noi. Ah! a tant' eccesso d'amore, chi è che non esclama coll'Apostolo Paolo, Nostro Padre: maledetto chi non ama Cristo Signor Nostro?

nostri doveri, caldamente esortiamo i genitori ed educatori dei fanciulli, di mettere in opera tutto il loro zelo e tutta la loro operosità, per istruire e disporre i loro figli ed allievi, nel miglior modo possibile, ed a tempo debito, ad accostarsi degnamente all'eucaristica mensa. Facciano loro conoscere con la massima esattezza e precisione, sebbene proporzionatamente alla loro età, quanto la Fede c'insegna sulla persona adorabile di Gesù Cristo, e sulla reale e sostanziale sua presenza sotto le specie eucaristiche, nonchè sulle necessarie disposizioni sì spirituali che corporali per ricevere degnamente e con frutto la Santa Comunione. Si renderebbero senza dubbio gravemente colpevoli e i genitori e gli educatori dei fanciulli, se per loro negligenza e poco o niun impegno per istruirli, li lasciassero accostarsi a un tanto Sacramento, senza la dovuta istruzione, oppure ne li tenessero lontani troppo oltre all'età richiesta.

Che se Cristo Signor Nostro rimproverò gli Apostoli, perchè impedivano i parvoli d'avvicinarsi a Lui, con qual maggior rigore non condannerà Egli siffatti genitori ed educatori, i quali o per indiscreto rigore o per colpevole negligenza, ne tenessero lontani dall'eucaristica mensa i teneri fanciulli, o nel avvicinarsi con troppa precocità e senza le dovute disposizioni? I genitori adunque, per non ingannarsi in un affare di tanta importanza, si diano tutto l'impegno di mandare i loro figli alle istruzioni catechistiche degli Istituti d'educazione cattolica, e sul resto si rimettano al prudente giudizio del proprio Parroco, cui solamente incombe giudicare dell'opportunità d'ammetterli alla prima Comunione. Voi intanto, carissimi nostri Cooperatori, con tutto zelo, carità e pazienza vegliate a conservare illibata l'innocenza dei fanciulli, custoditeli dalla depravazione dello spirito, dalla corruzione del cuore e dalle insidie del mondo. Voi zelanti Direttori, Operai e Catechisti degli Istituti della Dottrina

La Santa Chiesa tutta amore verso il celeste suo sposo, e piena di sollecitudine per la nostra salvezza, nulla risparmia per indurci ora a vivere della sua vita, risorti dal peccato alla grazia; onde poi risorgere a vita e gloria immortale nella consumazione dei secoli. A questo fine essa dirige i sacri riti dei santi giorni cui andiamo incontro. Nè paga di tanto; per indurci ad amare il Nostro Divin Redentore ed a procurare il nostro massimo bene, pegno sicuro della presente e futura nostra resurrezione, alle materne sue industrie aggiunge ed il vigor del precetto ed il rigor delle pene. Essa apprese dal suo divin Fondatore, che nessun si salverà senza riconciliarsi con Dio, e che nessun potrà vivere la vita della grazia, che all'eterna vita conduce senza cibarsi di quel pane celeste, ch'Egli ci lasciò nell'ultima cena, quale pegno del suo divino amore: *Nisi pœnitentiam egeritis omnes similiter peribitis—Nisi manducaveritis carnem Filii hominis et biberitis ejus sanguinem non habebitis vitam in vobis* (Luc. 13. 5. Joan. 6. 54.) Essa quindi con legge generale sancita dal Concilio IV di Laterano, e confermata di poi dal Concilio di Trento comanda che: "tutti i fedeli dell'uno e dell'altro sesso, giunti che siano agli anni della discrezione, debbono confessare, almeno una volta l'anno, i loro peccati in segreto al proprio sacerdote, debitamente autorizzato; e debbono, almeno per Pasqua, ricevere con tutta riverenza il Sacramento dell'Eucaristia; facendo diversamente resterà loro interdetto finchè vivono l'ingresso alla chiesa, e dopo morte saranno privati della sepoltura ecclesiastica." Nei primordii del Cristianesimo non faceva d'uopo d'una si fatta legge, dappoichè vi suppliva con edificante abbondanza ed esemplare frequenza, la viva fede e l'ardente carità dei primitivi cristiani. Ma quando col trascorrere dei tempi, incominciò ad illanguidirsi quella viva fede ed a rattiepidirsi la carità di molti, fino ad allontanarsi dalle sorgenti della divina grazia, la Chiesa accorse co' suoi precetti e stabili che tutti i fedeli debbano accostarsi al Sacramento della Confessione una volta l'anno almeno ed a quello della Santa Comunione nella Pasqua di Resurrezione.

L'adempimento di questo precetto si deve fare nella propria Chiesa Parrocchiale dalle mani del proprio Parroco o d'altro Sacerdote da lui a tal'effetto legittimamente delegato; od anche fuori della propria Parrocchia, ma colla licenza o nostra o del nostro Vicario Generale o con quella del proprio Parroco.

Il tempo utile per l'adempimento di questo precetto s'estende dalla Domenica delle Palme fino alla Domenica in Albis; ma Noi, giusta l'immemorabile consuetudine di questa Diocesi, per i fedeli in essa dimoranti, lo proroghiamo fino alla Domenica terza dopo Pasqua, in cui ricorre la festa del Patrocinio del Patriarca S. Giuseppe, e pei conjughi che vivono separati fino alla solennità della Pentecoste. Questi ultimi però, continuando a vivere nella separazione, non possono essere ammessi all'adempimento del Precetto Pasquale, se non saranno muniti di un biglietto d'approvazione della Nostra Gran Curia firmato dal Nostro Generale Vicario.

I sentimenti di pietà e di religione, onde generalmente vi vediamo animati, Figli carissimi, ci fanno nutrire ferma fiducia, che nessuno di voi trascurerà l'adempimento dei doveri pasquali. Sarebbe questo un danno gravissimo per l'anima vostra, un atto di nera sconoscenza verso il Divin Salvatore, ed una grave onta alla Santa Chiesa, le di cui materne e tenere industrie rimarrebbero frustrate, con grandissimo scapito vostro per il presente e per l'avvenire.

Questo adunque sia il principale nostro pensiero nei santi giorni che s'approssimano: fare la Pasqua con Cristo, e sedere con lui alla sua cena, dopo aver tersa l'anima d'ogni neo di colpa, affinchè la grazia del cielo discenda con abbondanza nei nostri cuori e ci sia apportatrice di quella pace e di quel gaudio verace, cui incessantemente aneliamo, come a meta sicura della presente e futura nostra felicità.

E poichè la piena osservanza inculchiamo di due precetti, cui tutti siamo tenuti, tosto pervenuti all'età della discrezione, in disimpegno dei pastorali

Cristiana, impegnatevi con tutto amore e santo zelo per renderli istruiti nelle verità della nostra santa Religione; disponeteli specialmente a ricevere con frutto e con frequenza la Santa Comunione onde conservar meglio la loro innocenza; metteteli in guardia dai cattivi compagni e da coloro in particolare che tentano d'innestare nelle loro tenere menti falsità ed errori, ed a trascinarli al vizio ed alla corruzione. Rammentate a tutti la terribile sentenza, fulminata nel Vangelo da Cristo Signor Nostro contro coloro che osano scandalezzare i pargoli.

Non altro, Fratelli e Figli Dilettissimi, ci spinge a parlarvi in questo modo, se non il desiderio vivissimo che abbiamo di vedervi ognor crescere in ogni opera buona, ed in tal guisa rendere sicura la vostra salvezza.

Riandate adunque, Figli Carissimi, i giorni del passato. Spezzate le catene, che avvinti vi tengono al peccato. Pentitevi sinceramente dei vostri trascorsi. Allontanatevi dalla via dell'iniquità e della perdizione. Ritornate al seno del vostro celeste Padre: Egli v'invita, v'attende, vi offre il perdono, la grazia, la vita. Correte ai piedi del suo ministro nel tribunale della Penitenza: quel che il Sacerdote scioglie e perdona in terra sarà sciolto e perdonato in cielo. Scancellate così le vostre colpe, passerete dalla morte del peccato alla vita della grazia, e da figli dell'ira e schiavi di Satana, diverrete figli di Dio ed eredi del Santo Paradiso. Ricoperti in tal modo della veste nuziale della divina grazia, sarete fatti degni di sedere nella mistica mensa del Signore, di pascervi delle sue immacolate carni e satollarvi del suo prezioso sangue, fino a diventare una sola cosa con lui. Ah! e chi può enumerare gli ineffabili beni che a noi ne provengono da questa sorgente di vita? Basta il dire, che tale una pace scende nei nostri cuori, che supera ogni senso ed ogni umano eloquio. Questa pace, che a noi promana dall'ineffabile Sacramento d'amore, ci unisce più intimamente a Dio ed ai nostri fratelli, formando la nostra presente e futura felicità.

Non è adunque senza mistero, che Cristo Signor Nostro per le specie eucaristiche ha scelto il pane ed il vino: siccome da molti grani si forma il pane e da molti acini il vino; così ha voluto addimostrarci, per mezzo di questi santi simboli, che, partecipando del suo divin Corpo e del suo prezioso Sangue nel mistero dell'Eucaristia, dobbiamo tutti essere uniti in lui, pel vincolo della carità, in un sol cuore ed in un'anima sola, da formare qui in terra il suo mistico corpo, ch'è la Chiesa, di cui Egli n'è l'invisibile Capo. Se siam tali davvero, come puol essere che non sentiamo in noi stessi le angustie, le pene e le affezioni dei nostri fratelli? E come molto più non sentiremo profondamente nel cuore le amarezze e le angustie del Capo visibile della Chiesa, del Vicario di Gesù Cristo, del nostro Padre e Pastore comune? Ah! Fratelli e Figli Dilettissimi, un membro che non si risente alle affezioni del Capo e delle altre membra, o è del tutto troncato dal corpo, od è almeno un membro arido e morto.

Addivenuti adunque per mezzo dell'eucaristico cibo una sola cosa con Cristo ed uniti strettamente al corpo della Chiesa, volgiamo gli sguardi al cielo ed imploriamo dal Padre delle divine misericordie, che si degni rivolgere gli occhi suoi divini sulla diletta sposa dell'Unigenito Figliuol Suo; che faccia cessare i venti e le procelle, ond'è agitata; che infonda lena e coraggio sul di lei Augusto Capo, e che ridoni alla Chiesa ed al suo Supremo Pastore, a tutti i Cattolici ed al mondo intero i giorni della tranquillità e della vera pace. Raddoppiamo in modo speciale le nostre preghiere, affinchè quest'anno, che segna il Giubileo Sacerdotale di Leone XIII. sia esso apportatore del completo trionfo della Chiesa e del Papato, e cagione di vera pace e cristiana allegrezza pel mondo cattolico.

Pace ed allegrezza, di cui desideriamo di cuore ognun di voi ricolmo, augurando a tutti la pienezza in cielo, nell'atto che dal fondo dell'animo Nostro v'impartiamo la pastorale nostra benedizione nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Così sia.

Datum Melitæ in Pal: Arch. Civit. Vallettæ die 19 Martii MDCCLXXXVII. in festo S. Joseph Sponsi B.M.V.

Fr. A. M. Buhagiar O. C. Ep. Pusp. Admtor. Apcus. Melit.